

L'ultima inedita intervista di Di Giulio era su un tema di grande attualità: le riforme istituzionali - Leggiamone alcuni brani «Il nostro limite nella solidarietà nazionale fu la concezione ingenua delle leve dello Stato» - Grandi riforme: Sono utili gli incontri unitari?

Conoscere il potere

Questa che presentiamo è l'ultima intervista rilasciata da Fernando Di Giulio. Un colloquio che il nostro compagno aveva registrato con Antonio Baldassarre sui temi più stringenti dell'attualità politica; la questione morale, la «governabilità», le riforme istituzionali. L'intervista è pubblicata integralmente dall'ultimo numero di «Democrazia e Diritto». Lo spazio e necessità di sintesi ci hanno costretti a scegliere solo alcune risposte di Di Giulio mettendo gli stimolanti interventi di Baldassarre dai quali le risposte prendevano spunto.



CREDO che il nostro limite fondamentale di azione politica del periodo di solidarietà nazionale è stato quello che si può chiamare un limite di ingenuità programmatica. Ossia, mentre ci siamo presentati con un programma forte, seppure con alcuni pasticci (ma questo è inevitabile), sui problemi economico-sociali (il triennio ha registrato, al di là delle apparenze, grandi risultati per i lavoratori) e mentre il nostro programma istituzionale era molto chiaro su alcuni punti di rinnovamento, al contrario eravamo molto deboli e impacciati sui problemi della gestione reale del potere politico, pur se anche qui abbiamo conseguito un risultato di grande importanza, come la riforma dei servizi segreti.

Quando dico ciò non intendo alludere tanto alla corruzione e agli scandali, perché da questo punto di vista abbiamo ottenuto in quel periodo due grandi successi di cui risentiamo ancora le conseguenze benefiche: il processo Lockheed e le dimissioni di Leone da capo dello Stato con la successione di Pertini (se avessimo tardato sei mesi non se sarebbe stato eletto: la sua elezione è figlia di quel periodo). Intendo alludere, piuttosto, al reale indirizzo dei poteri dello Stato, rispetto a cui la nostra capacità di intervenire è stata debole e, anzi, quando siamo intervenuti lo abbiamo fatto più per caso che per altro.

Questa che presentiamo è l'ultima intervista rilasciata da Fernando Di Giulio. Un colloquio che il nostro compagno aveva registrato con Antonio Baldassarre sui temi più stringenti dell'attualità politica; la questione morale, la «governabilità», le riforme istituzionali. L'intervista è pubblicata integralmente dall'ultimo numero di «Democrazia e Diritto». Lo spazio e necessità di sintesi ci hanno costretti a scegliere solo alcune risposte di Di Giulio mettendo gli stimolanti interventi di Baldassarre dai quali le risposte prendevano spunto.

intese per una politica di rinnovamento del nostro paese. Ma, per passare da accordi parziali a quelli generali, c'è bisogno di un movimento all'interno delle altre forze politiche che spinga verso il superamento dei mali indicati (...)

Il decentramento e il Parlamento

MI SEMBRA che noi in passato abbiamo in sostanza lavorato su due idee-forza: una è quella del decentramento, l'altra è quella della «centralità delle assemblee elettive». La prima è quella che è andata più avanti e che, mio avviso, ha segnato un mutamento sostanziale nell'organizzazione del potere pubblico. È un'idea-forza che ci portiamo appresso dagli anni immediatamente successivi alla Costituzione, ma solo poco più di dieci anni fa siamo riusciti a realizzarla insieme alle altre forze democratiche. Certo, oggi possiamo verificare anche i limiti di questo decentramento, ma non c'è dubbio che il cambiamento in questo campo è stato straordinario.

Nel corso dell'ultimo decennio è poi venuta emergendo anche l'altra idea-forza, quella della «centralità delle assemblee elettive», che è stata elaborata soprattutto in sede parlamentare. In effetti, questa idea-forza non ha poi acquistato quella capacità di incidenza che avrebbe potuto assumere secondo le aspettative, anche se ha segnato qualche successo. Quali i motivi? Io ritengo che principalmente sono due. Il primo è che questa idea si è sviluppata nell'ambito di un'analisi e di una concezione che, come ho detto in precedenza, appaiono troppo superficiali: circa la natura reale dei problemi istituzionali e del potere politico del nostro paese.

Oltre a questo motivo di fondo, ce n'è poi un altro. È

Nelle foto, Michele Sindona e Licio Gelli: gli anni '70 sono stati anni di contraddizione tra le spinte riformatrici e la crescita del potere occulto

Cultura e Politica

È VERO che in alcuni ambienti intellettuali legati alla sinistra c'è una riscoperta del tutto immune da ciò, è evidente che l'impostazione sottesa all'idea della «centralità delle assemblee elettive» ha maggiori difficoltà a realizzarsi (...)

Cultura e Politica

Per finire sul punto, vorrei ricordare un episodio riportato da Craveri, il genero di Croce, in un suo libro, a proposito dell'organizzazione di un servizio segreto all'epoca dei comitati di liberazione nazionale. Craveri ricorda che il capo del servizio segreto americano in Italia gli disse: non state a perdere tempo, quello che conta sono tre cose: generali, poliziotti e giudici. Ecco, questo era un modo limpido per esprimere il problema del «nucleo duro». E bada che non è casuale che da anni ormai nella lotta politica italiana si parli tanto di giudici, di generali e di poliziotti.

Fernando di Giulio

Diario madrileño



(tra Guernica e la crisi) Pochissimi al «Prado» i visitatori del recuperato capolavoro di Pablo Picasso: come mai? - Il clima politico e culturale che si vive in questi giorni in Spagna non promette serenità...

MADRID, novembre — Il Casón del Buen Retiro è a due passi dal Prado. «Guernica» di Pablo Picasso è là dentro, in una sala enorme, dietro un vetro a prova di proiettile, un cristallo a più superfici, che aumenta la distanza tra il visitatore e il dipinto. I poliziotti non perdono di vista nessuno. Si sta a semicerchio, a guardare da lontano. Se qualcuno tenta di avvicinarsi, uno dei poliziotti lo invita a tornare indietro. Il grande cristallo, il vetro tra i visitatori e il vetro, le misure di sicurezza prendono il posto di quell'altro vetro che un visitatore può assimilare al tempo trascorso tra il primo giorno in cui udi o lesse quel nome, Guernica (tra poco sarà mezzo secolo: il bombardamento della città da parte dei nazisti avvenne nel 1937), e oggi. Il sospetto è che neppure questa volta esso riesca a vedere quest'opera, perché il cristallo e tutti gli sbarramenti che ha dovuto attraversare per giungere fin lì hanno preso il posto dell'immagine di «Guernica» tramandata dalla riproduzione tecnica e da una memoria non sua, ma di uomini che, trasferendogli la propria esperienza, avevano creduto di poterla trasferire in lui.

I segni di questo sospetto cominciano fuori. Nel Casón si entra da una porta che dà sul Buen Retiro. Come dire: attenti, questo non è il Prado, il rumoroso museo dove si accalcano i turisti. Per «Guernica» di Picasso può accadere che i decenni passati d'impaccio del '37 a oggi e le misure di sicurezza si sommano, e insieme diano al visitatore quel senso di lontananza e di esterilità che non si aspettava di trovare, nel cuore di Madrid, nel novembre dell'anno 1981. Per vedere «Guernica» si paga un biglietto di circa duemilicentesimo lire, si entra attraversando un rivelatore come quelli degli aeroporti, si deposita tutto all'entrata, borse, cappotti, macchine fotografiche, consegnando gli oggetti a una ragazza che, a giudicare dall'uniforme, è della polizia. Ha mani abili ed esperte, sanno frugare nelle disordinate borse a tracolla degli uomini e nelle borsette delle donne. Nel corridoio dove sono esposti gli studi e i bozzetti di Guernica, si sentono le voci di pistole. Il visitatore che avesse pensato alla mostra dei Medici di Firenze, ai bronzi di Riace del Quirinale, al Gonzaga di Londra ripensa ora che, nonostante le buone intenzioni, il visitatore del primo mondo del totale è impigliato nel futuro, non lo ha perduto. La riprova è lì: a vedere «Guernica» non c'è quasi nessuno. Le notizie avevano parlato di folle di madrileni, di giovani. E così è stato nei

primi giorni. Le folle torneranno? La colpa di questo vuoto dev'essere data ai due giorni consecutivi di festa, una domenica e la ricorrenza della Virgen de la Almudena, patrona di Madrid dal 1° giugno 1977. L'alcalde di Madrid, Enrique Tierno, con collare e bastone, è fotografato sui giornali, mentre passa la soglia della cattedrale di San Isidro. Nel semicerchio di gente che sta davanti a «Guernica», una trentina di persone in tutto, i giovani sono sì e no dieci.

Nel 1977, a un mese dalle prime elezioni politiche a cui gli spagnoli furono chiamati dopo quarant'anni, il tema della rottura lenta con il franchismo dominava i commenti. La generazione di mezzo, nata durante la guerra civile e subito dopo, non era né franchista né antifranchista. Una rottura violenta, d'altronde impossibile, l'avrebbe trovata indifferente. La differenza era nella narrazione. La guerra tra i contendenti della guerra che insanguinò la Spagna tra il '36 e il '39. In quattro anni, le cose sono molto cambiate. Della rottura lenta non si parla più. C'è stato il 23 febbraio (i giornali scrivono 23-F: una sigla), e qua e là sui muri si può leggere: «Tejero agli ordini». I temi più preoccupanti sono le manovre per formare una grande destra e le possibilità di un colpo di Stato.

Giù la maschera, Guicciardini!

I suoi «Diari e memorie», ora ripubblicati, propongono una immagine nuova dell'intellettuale fiorentino



Ancor oggi il Guicciardini ha più d'una maschera. Una gliel'abbiamo messa noi con la varia e diversa stratificazione dei giudizi e chi l'ha voluto infine al Machiavelli e perfino quanto lui, se non più di lui, perché più conseguente, e chi al Machiavelli l'ha invece contrapposto come l'uomo dell'onore e della dignità. L'altra gliel'ha data il tempo suo, tra agitato e «pieno» di atrocissimi accidenti che se l'è modellato addosso come meglio non poteva: la terza, infine se l'è adattata addosso proprio lui, che sempre presso in «maggiori» grigi, aveva benissimo (così consiglia in un suo «ricordo») come fosse opportuno coprire le cose che dispiacciono e amplificare quelle che sono favorevoli.

giono in faccia al padre che per capire e per accettare gli bisogna - ben altra ragione - che non l'autorità di Sant'Agostino propostagli dal sanzionario genitore, Guicciardini, dunque, voleva andare e cercò di andare, finché poté, «da uomo con la ragione». Ma sul finire della vita (mori nel 1530), dopo aver riempito di inchiestori qualche decina di chili di fogli, dalle Storie fiorentine alla Storia d'Italia, suo capolavoro, e non aver mai pubblicato nulla, da vivo, su quei tempi che considerava squallidi e tristi (e non perché la sua patria era rovinata, ma perché a lui, al singolo, era toccato venire al mondo proprio nel pieno di quella rovina), prese la

penna e scrisse a un amico che finalmente gli pareva di veder cominciare un'età felice: felice perché, dopo tanto rumore, tante guerre, tante mutazioni, essa lo liberava dalla necessità di distendere i pensieri più oltre che di giorno in giorno. Un'età insomma non solo da vivere, ma da pensare.

La ragione vinca, dunque? Guicciardini non l'aveva azzerata. Ci sono tre «ricordi» in cui da richiamare (il fatto che siano famosi non obbliga a espugnarli). In uno egli dice che avrebbe amato Lutero quanto se stesso, se non fosse stato costretto nel suo interesse a sperare piuttosto nella vittoria dei papi; in un altro afferma che la religione è roba da «sciocchi», del

molto, insomma, e che come tale non va presa di petto (Machiavelli aveva capito invece l'aspetto duplice della questione, che la religione fiorentina libertà? Un assertore del «pluralismo liberatore»?

OGGI LE STELLE PARLERANNO Il lunario con le profezie per tutto l'anno Spiritismo: maghi e stregoni Le date ed i nomi degli onomastici BARBARERA È IN EDICOLA A L. 2000 Editori Riuniti Ernesto Guevara Lynch Mio figlio il Che Il racconto della formazione del rivoluzionario e il suo scricchiolio: lettere e dati di viaggio nell'America Latina. Lire 12.000 Derek Hudson Lewis Carroll I due volti del creatore del personaggio vittoriano e l'arabesco evocatore di magia per l'infanzia. Lire 12.000 Max Born Autobiografia di un fisico Prefazione di Edoardo Amaldi Un ritratto che va oltre il profilo dell'uomo di scienza, premio Nobel 1954. Francine Mallet George Sand La personalità e il lavoro di una donna tra le più ammirate dell'Ottocento. Lire 9.000 biografie Gianfranco Berardi